

Parashat Miketz 5773

Il sogno e la realtà

“E fu, al termine di due anni esatti, ed il Faraone sogna, ed ecco che stava presso il Nilo.” (Genesi XLI, 1).

La parashà di questa settimana si apre con il duplice sogno del Faraone. È questo l'ultimo di una serie di sogni che la Torà ci propone fin da quando ha cominciato a parlarci di Josef. Ricorderemo infatti che la scorsa Parashà di Vajeshev si apre con i sogni dello stesso Josef e si chiude con i sogni dei Ministri del Faraone.

C'è una presenza molto forte dei sogni in queste parashot che capitano sempre in prossimità di Chanukà. È un caso? Vorrei provare a proporre una possibile lettura.

La fonte principale per un approccio ebraico al mondo dei sogni si trova nel Talmud, nel trattato di Berachot a partire da pagina 55b. Parlando di tutt'altro, la Ghemarà riporta una serie di interventi di Rav Jeudà su alcune 'triple' - gruppi di tre cose che hanno caratteristiche simili.

Ci sono tre cose per Rav Jeudà che necessitano richiesta di '*rachamim*', *misericordia Divina*. Ci sono cioè tre cose in particolare, spiega Rashì in loco, che richiedono la misericordia Divina e da essa dipendono piuttosto che dall'opera umana: un buon **re**, un buon **anno** ed un buon **sogno**.

Curiosamente questo insegnamento di Rav Jeudà sembra calzare a pennello con l'inizio della nostra Parashà. È un re, il re d'Egitto, che sogna ed il suo sogno, così spiegherà Josef, parla di anni buoni ed anni cattivi. Possiamo allora dire che la nostra parashà si apre con una esemplare lezione sulla Misericordia Divina che Josef dà all'Egitto intero, spiegando che tutto dipende da Lui.

La Ghemarà, da questa breve citazione di Rav Jeudà apre un enorme parentesi nella quale presenta molte e variegata idee sul mondo dei sogni.

Da una parte in essi si può certo celare un messaggio Divino, lo abbiamo visto nelle nostre Parashot. Dall'altra i nostri Maestri sono molto attenti agli aspetti razionali, quasi fisiologici dei sogni. Un insegnamento di Rabbi Jonathan vuole che non si mostri in sogno all'uomo '*altro che ciò che c'è nei pensieri del suo cuore*'. Ravà lo spiega dicendo che non si sognano mai cose palesemente irreali come una palma d'oro o un elefante che passa nella cruna di un ago. Come a dire che si sognano cose alle quali si è pensato. Rabbi Jeoshua beRabbi Channinà in effetti se la cava in questo modo in uno strano scontro con l'Imperatore romano.

Quando questi gli chiede, per verificare la saggezza degli ebrei, che cosa sognerà la stessa notte, lui gli propone una sonora disfatta contro i Persiani. L'Imperatore non pensa ad altro tutto il giorno ed alla fine lo sogna per davvero. Lo stesso fa Shemuel con il re Shavur.

Il criterio più importante però è che *'Tutti i sogni vanno secondo la bocca'*, cioè che i sogni dipendono dalla loro interpretazione: è l'interpretazione che li rende reali. Quasi che il sogno non abbia una consistenza indipendente: è l'interpretazione che gli si dà che lo trasforma in realtà.

Una lunga tradizione riportata a nome di Rabbi Banna vuole che ci fossero ventiquattro interpretatori di sogni a Gerusalemme. Una volta questi fece un sogno e se lo fece interpretare da ognuno di loro ed ognuno propose una spiegazione diversa. Tutte si verificarono! *'a mantenere quanto è detto: 'Tutti i sogni vanno secondo la bocca'*.

Ma come a *'a mantenere quanto è detto'*, protesta la Ghemarà!? Questo è un proverbio popolare non un verso della Torà che si possa portare a prova di una tesi! Il verso c'è però ed è proprio nelle parole del Ministro Coppiere al Faraone: *'E fu come ci interpretò, così fu.'* (Genesi XLI, 13).

In ogni modo la storia più forte in tal senso è riportata nelle stesse pagine e narra di un tale Bar Edjà che interpretava i sogni a pagamento. Con un approccio di marketing alquanto discutibile interpretava positivamente a chi lo pagava e negativamente a chi non gli dava nulla.

Abajè e Ravà sognavano (evidentemente spesso) gli stessi sogni e andavano da Bar Edjà, solo che mentre Abajè lo pagava, Ravà no. Sistematicamente egli interpretava lo stesso sogno in un modo positivo ad Abajè ed in uno negativo a Ravà. La storia diventa presto molto pesante perché l'interpretazione si verifica e tutte le disgrazie predette a Ravà si avverano, compresa la morte della moglie!

Alla fine Ravà comincia a pagare e le interpretazioni migliorano però un giorno in circostanze curiose scopre il *'segreto'* di Bar Edjà, ovvero che questi era cosciente del fatto che era la sua interpretazione a forgiare la realtà. Ravà lo perdona per il male che gli ha fatto ma non per la morte della moglie e lo maledice. Anche le maledizioni dei Maestri si avverano e la Ghemarà racconta come Bar Edjà arriva a Roma e viene squartato vivo.

Da qui in poi, la Ghemarà riporta una lista lunghissima di sogni e di interpretazioni positive ed anzi ci invita in ogni circostanza a trovare una buona soluzione per un sogno.

È Ravà stesso però che limita la capacità stessa di interpretare i sogni e dice che tutto ciò è vero quando chi interpreta coglie il senso, e dà una spiegazione collegata al sogno.

Questo è chiaramente quanto avviene alla corte del Faraone che disponeva di un enorme quantità di maghi, stregoni, sacerdoti, ministri e consulenti vari. Nessuno riuscì ad interpretare il sogno in maniera soddisfacente per il Faraone. *LeFarò*. Secondo il Midrash la corte propone moltissime interpretazioni ma il Faraone le respinge. Sempre il Midrash, ripreso da quasi tutti i Rishonim, individua la chiave del successo interpretativo di Josef nel sistema utilizzato. Tutti gli altri provarono ad interpretare i due sogni come eventi separati; solo Josef capisce che i due sogni sono in realtà un sogno solo. Il Faraone stesso aveva in qualche modo percepito questa unicità ma non era riuscito a spiegarla. Infatti dice sempre

bachalomi, nel mio sogno e mai nei miei sogni. Cioè Josef è l'unico che capisce **il sogno** ed infatti la sua interpretazione si avvera e non le altre.

Forse è proprio per questo che il Coppiere sottolinea *'E fu come ci interpretò, così fu'*. (Genesi XLI, 13) ed è anche per questo che il Faraone accetta il consiglio di un carcerato per giunta straniero. Per la capacità di plasmare la realtà. Di ascoltare un racconto, di vedere degli elementi e poi decidere ciò che sarà. La capacità di leadership divina allora un elemento fondamentale se si parla del sogno di un re che ha delle ripercussioni politiche ed economiche su scala planetaria.

Rabbi Jochannan propone anche lui una tripletta dopo quella di Rav Jeudà e dice che ci sono altre tre cose che il Signore stesso proclama: la carestia, il benessere ed un buon *parnas*, un buon leader. Anche queste tre categorie sembrano scritte per la nostra parashà.

Riassumendo potremmo allora dire che la grande lezione dei sogni con la quale Josef scala la corte d'Egitto è proprio nella capacità di leggere i dati e forgiare una realtà. È per questo che Josef è chiamato. È per questo che viene scelto non solo dal Signore ma anche dagli uomini e dal Faraone stesso. Non è certo un caso che proprio nella stessa *sughià* Talmudica ci viene raccontato della scelta di Bezalel come sovrintendente alla costruzione del Santuario e della modalità di ratifica della nomina Divina da parte di Moshè prima e del popolo poi. Secondo Rav Shlomo Goren zz' questa è la fonte per le elezioni democratiche nella Torà.

Crediamo allora di parlare di sogni, in realtà stiamo parlando di leadership. Di politica. Di scelte e di visione.

A mio modesto avviso è questo il nesso tra tutti questi sogni e Chanukà. Nel midrash il buio della creazione è *Yavan, la Grecia*. Ed è nel buio della notte che si sogna. Ed è in quel buio che si deve portare la luce della Chanukà, la luce della Torà.

Ebbene la storia di Chanukà è notoriamente legata alla capacità interpretativa e decisionale dei Maestri. Hanno visto gli eventi. Hanno visto il sogno nel buio ed hanno plasmato una realtà che si è avverata, quasi secondo il criterio che *il giusto decreta ed il Santo Benedetto Egli Sia realizza*.

Quegli stessi eventi, letti con la testa di un cronista di un giornale dei nostri giorni sarebbero stati poco più che un trafiletto di dubbia importanza. Sono i Chachamim che hanno trasformato con la loro lettura la vittoria politica e militare in una mizvà eterna.

La forza di Chanukà è la forza che è stata data ai Saggi non solo di interpretare la realtà ma di scegliere la realtà che deve realizzarsi. Di scegliere per noi quel giusto percorso nel *servizio del Signore*.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
